

Giorgio Bocca

«Il problema sono le tasse e chi non le vuole pagare»

1 Il problema è sempre lo stesso: le tasse. Il governo cerca di raddrizzare la barca dei conti pubblici e la gente non ha voglia di pagarle. Non credo poi che il varo di una Finanziaria sia in genere un momento di grande popolarità per gli esecutivi: per questo governo in particolare perché prevale la vecchia abitudine di parlare prima di mettersi d'accordo. Il vero problema sono le divisioni nella maggioranza, è questo che funziona male.



2 Portare avanti le decisioni con coerenza, parlare tutti lo

stesso linguaggio. Ma qui c'è un problema di classe politica, non di governo: c'è una classe politica che non è più capace di fare politica. Per colpa, va detto, che non sono tutte sue: governare in questa situazione è un'impresa quasi impossibile, per ragioni interne e anche internazionali. Viviamo in un mondo che non sa più in che direzione sta andando. Di qui i rischi anche in politica estera: non credo che l'Italia abbia i mezzi necessari per affrontare una missione come quella in Libano. E se i mezzi non ci sono allora è meglio stare fuori da situazioni a così alto rischio.

Giornalista

Giacomo Vacago

«Guai a un governo che non scontenta nessuno»

1 Se un governo fa qualcosa di serio lo fa nel primo anno e suscitando anche impopolarità. Se è vero, dunque, che c'è un calo di consensi verso l'esecutivo lo prenderei come un complimento: chi non scontenta nessuno viene rapidamente dimenticato, e beato un governo utile per il Paese che accetta il rischio di deludere qualcuno. Quanto alla Finanziaria, non credo che la gente abbia le idee chiare sui suoi contenuti: i sondaggi non fanno altro che riflettere quello che comunicano alla gente i giornali e la tv, ma è troppo presto per capire l'effetto reale che avrà sull'opinione pubblica. Il punto è che gli anni scorsi sono stati davvero inutili, serve una finanziaria in grado di mordere e io mi auguro che questa lo faccia.



2 Tornare rapidamente a occuparsi della crescita. Non è un caso che il ministero di Bersani abbia preso il nome di Sviluppo economico. La gente vuole che il Paese torni a crescere, anche mettendo in conto dei sacrifici. Bene dunque le riforme che ha avanzato Bersani, si continui su quella strada e si smetta di giocare con l'equità, spostando piccoli tasselli. Il governo non deve prendere il posto della Caritas.

Professore di Politica economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Francesco Gunnella

«Io metalmeccanico dico: rendere il lavoro meno precario»

1 Credo che su quelli come noi che prendono intorno ai 20mila euro e anche meno di stipendio, abbia pesato il timore dell'aumento delle tasse locali. Essendo molto al di sotto dei 40mila euro, e con il pericolo che i tagli ai Comuni potrebbero pesare sull'Ici, sulla tassa sui rifiuti, sulle addizionali, un po' di paura credo ci sia stata. E credo sia solo questo perché per il resto questa finanziaria per me va bene così come è stata fatta.



2 Il lavoro precario. Bisogna stabilizzare il lavoro interinale rendendolo meno conveniente al datore di lavoro. Lo so

che questo è un punto del programma del governo Prodi, ma è ora che questo governo lo faccia. Noi qui siamo duecento fissi e altri 250 con contratti interinali. Contratti anche di un mese soltanto. La forza lavoro serve sempre poiché siamo una fabbrica manifatturiera, che fa le cose, e che quindi ha sempre bisogno di persone che le facciano. Questo stato di cose, d'altronde, dura da sei-sette anni. Credo quindi che debba per forza di cose essere una priorità anche per il governo. Intorno al '90-'91 esistevano i contratti di formazione lavoro. Oggi non esistono più. Oggi un giovane si prosterebbe per avere un contratto di un anno o due.

Metalmeccanico all'ex Alcatel di Pletti

«Governate, e finitela di litigare...»

1 Alcuni recenti sondaggi segnalano un calo di popolarità da parte del governo di centrosinistra. Secondo lei quali possono essere le cause?

2 Quali, secondo lei, le priorità che il governo dovrebbe affrontare da subito, anche per ristabilire un feeling con l'opinione pubblica?

Due domande per nove personalità del mondo dell'economia, della cultura, dell'università, del lavoro, dell'arte. Alla luce degli ultimi sondaggi che danno il governo Prodi in calo di consensi, abbiamo chiesto a Giorgio Bocca (giornalista), Giacomo Vacago, Gianfranco Viesti (entrambi economisti), Francesco Gunnella (metalmeccanico), Massimo Ammaniti (psicologo), Raffaello Lupi (esperto di diritto tributario), Domenico De Masi (sociologo), Lucio Villari

(storico) e Samuele Bersani (cantautore), come interpretassero questa flessione del governo nei confronti dell'opinione pubblica. E quale fosse la ricetta per uscire dalle secche e recuperare terreno. Alcune delle opinioni raccolte convergono sull'idea che il governo sia apparso eccessivamente litigioso. Sulle iniziative da intraprendere le risposte sono diverse. In molti convergono sull'idea di andare avanti con le riforme, senza farsi condizionare troppo dai sondaggi.



Massimo Ammaniti

«Troppo litigiosi, i giovani non hanno più speranze»

1 Io credo che è dovuto al fatto che ci sono troppe linee diverse, scontri continui. Non c'è un indirizzo unitario da parte dell'esecutivo. Assistiamo a scontri continui, a dichiarazioni contrastanti. Ci si chiede se un governo possa continuare in questo modo. E poi c'è la finanziaria che colpisce il ceto medio, che è quello che in buona parte ha votato il centrosinistra. C'è il manifesto di Rifondazione che dice «Anche i ricchi piangono». In questo caso sembra che «anche il ceto medio» debba «piangere». Se le persone guadagnano 75mila euro l'anno, di fatto, pagando il 45% di tasse, finiscono per prenderne poco più di 30mila, che è uno stipendio certo elevato, ma non da ricchi. È ceto medio, elettori del centrosinistra, che viene penalizzato.



2 Sicuramente io credo che una finanziaria rigorosa sia giusta. Mi sembra però che i grandi problemi del Paese riguardino il fatto che non c'è molta speranza nel futuro. Soprattutto nelle nuove generazioni. Non è un problema solo economico: il Paese si sta accartocciando su se stesso. Bisogna puntare sulla scuola e sull'università, settori su cui varrebbe la pena di investire, e che ancora una volta sono stati sacrificati.

Professore ordinario di Psicologia all'Università «La Sapienza»

Gianfranco Viesti

«Una manovra con ombre e luci ma le città devono contare di più»

1 Questa finanziaria ha molti punti positivi e anche molti problemi: questi ultimi non sono tecnici ma derivano dal consenso politico che si è riusciti ad ottenere. Quanto ai problemi, penso ad esempio ai due tempi tra contratto pubblico e riforma della Pubblica amministrazione, alla riforma giusta delle aliquote Irpef in mancanza però di un welfare moderno, alla gradazione corretta del cuneo fiscale sul Mezzogiorno senza però misure strutturali che ne favoriscano la trasformazione e la trasformazione. Va detto che l'ammonter della manovra è ampio e non era facile farla.



2 Indicare le città come la priorità di questa legislatura, metterle al centro delle politiche per lo sviluppo. Il Tavolo per Milano non deve restare isolato, come compensazione per una città governata dall'opposizione, ma diventare una pratica diffusa con tutte le grandi città per capire quale programma di legislatura serve per trasformarle nel nuovo motore dell'economia italiana. Penso, ad esempio, ad investimenti, su ferrovie, metropolitane, trasporto pubblico locale; ad un asse tra cultura e turismo; al rapporto tra università, ricerca e imprese ad alta tecnologia. Ci sono 4 anni di tempo e non sarebbe un piccolo risultato. Oltre che un'occasione per fare pace con i sindacati.

Professore di Politica Economica all'Università di Bari.

Raffaello Lupi

«Non si parla al cuore e si rischia di colpire nel mucchio»

1 C'è un problema di aridità della comunicazione del governo, una sensazione di freddezza, si parla poco al cuore e troppo di numeri. Problema che si aggiunge a una crescente egemonia di modelli culturali di destra: il modello veline-calciaatori, cioè tutti-ricchi, si è imposto anche tra chi i soldi non ce li ha. Questo è un governo di brave persone, non di furbi: sulle tasse si fa troppo riferimento alle categorie sociali, imprenditori, partite Iva, commercianti, dipendenti, senza intervenire in modo più selettivo per fare emergere le vere ricchezze. Sparare sulle categorie è un errore, ci vuole un bersaglio preciso, chirurgico.



2 Far capire con precisione dove si vogliono prendere i soldi: sui Bot, ad esempio, la maggioranza dei risparmiatori recupera a stento l'inflazione: tassare i Bot, dunque è assai diverso rispetto alle rendite immobiliari. Bisogna fare attenzione a fissare soglie di ricchezza: chi ha comprato 20 anni fa due appartamenti nel centro di Roma oggi è più «ricco» di un dirigente di banca, ma non sempre questa ricchezza emerge. La priorità, a mio parere, è più precisione nell'individuare le ricchezze da tassare.

Professore di Diritto tributario all'Università di Roma «Tor Vergata»

Domenico De Masi

«Un difetto di comunicazione intervenire sul conflitto di interessi»

1 Credo sia dovuto essenzialmente a due cose. La prima: l'impiego non completamente efficace dei media, del sistema informativo. Quando l'80% della popolazione si giova di una finanziaria e il 90% ne parla male, c'è qualcosa che non ha funzionato. O non giova o giova e non è stato comunicato. La seconda: il comportamento dei Comuni. Quando la destra dice che la sinistra alzerà le tasse locali è un conto. Quando anche i Comuni si lamentano, allora le persone sono orientate a dire: «Allora ha ragione Berlusconi». Una terza motivazione andrebbe cercata negli intellettuali che, come diceva Longanesi: «Sposano un'idea, poi la lasciano, con la scusa che non ha fatto figli». Quando la destra è al governo immancabilmente cominciano a lamentarsi. Quando poi vince la sinistra diventano «estranei».



2 La prima cosa da fare è mettere mano al conflitto di interessi. Altrimenti passiamo altri otto anni a dirci come mai non hanno fatto la legge, come successe con Amato e D'Alema. Adesso sono passati più di 100 giorni. Io credo che questa sia la priorità assoluta. Da sociologo ritengo che i mass media siano fondamentali.

Sociologo, professore ordinario di Sociologia del Lavoro all'Università «La Sapienza»

Lucio Villari

«Il governo rivendichi la giustezza delle proprie scelte»

1 Esistono dei cali di consenso strutturali che riguardano il lungo periodo (pensiamo al caso di Bush in America) e che sono motivati da cause complesse: l'economia, la guerra, il terrorismo. E poi ci sono i cali di consenso emotivo, dovuto a fatti più contingenti, come può essere, in questo caso, la finanziaria e le polemiche politiche che ne sono derivate. D'altronde un giudizio politico vero non l'ho ancora sentito. Tutti i giudizi che ho ascoltato su questo governo e sulla finanziaria non implicavano un giudizio politico-culturale, ma erano piuttosto un disagio per alcune scelte. Poi, però, entrando nel merito delle scelte, non ho sentito delle vere motivazioni.



2 Per prima cosa deve rivendicare la giustezza delle scelte fatte. Un governo che si fa trascinare dagli umori della pubblica opinione non ha alcuna solidità. Un'altra priorità è quella di fornire una prospettiva all'opinione pubblica più elevata di quella attuale. Questo governo ha il compito di medicare un'Italia che è stata devastata culturalmente ed eticamente. Deve farlo capire ai cittadini. Questo deve fare per prima cosa.

Storico, professore associato di Storia Contemporanea all'Università di RomaTre

Samuele Bersani

«Sono deluso e confuso quando parlano non li capisco»

1 Ho scritto una canzone che si chiama «Lo scrutatore non votante», non vorrei adesso dover scrivere «Il cantautore non votante». Dopo i primi mesi di governo mi sento confuso, vedo i rappresentanti del centrosinistra in tv che non riescono a spiegare le proprie ragioni. Sulla Finanziaria mi sembra che si siano presentati con i cani da vampiro, ma con grande confusione anche tra loro, trasmettono l'idea che questa maggioranza potrebbe scollarsi da un momento all'altro. Anche le cose buone fatte non sono state presentate efficacemente. Come si fa a dire che «sui ticket ci è scappata la mano»? Sembra quasi che si cerchi di spaventare la gente. E poi come si fa a pesare ancora sui Comuni? Non lo sanno che ormai è difficile anche tenere pulite le strade? In questo momento faccio fatica a trovare le differenze tra una parte politica e l'altra, eppure ho sempre cercato di stare alla larga dal qualunquismo. Mi vorrei svegliare da questo incubo.



2 Vorrei vedere delle liberalizzazioni vere, non delle manovre che sembrano ridurre le tasse da una parte e poi si abbattono sui cittadini dal fronte dei Comuni. Quanto ai sondaggi, non mi sorprende che il centrosinistra sia sotto, ma non mi farei prendere dall'angoscia: sono solo sondaggi!

Cantautore

Finisce il Columbus day, continua la polemica

Lady Mastella risponde piccata al ministro Bonino: per la sfilata abbiamo speso meno dell'anno scorso

Finisce il Columbus Day e si smorza in parte la polemica tra la presidente del Consiglio Regionale della Campania, Sandra Lonardo in Mastella e il Ministro del Commercio e delle Politiche internazionali, Emma Bonino, divampata negli ultimi giorni. Oggetto? Le troppe spese denunciate dalla Bonino da parte delle Regioni per i viaggi all'estero.

Sabato, dunque, davanti agli imprenditori riuniti a Capri la Bonino si era scagliata contro i governatori regionali («Alcuni credono di essere Ministri degli Esteri») e sulle trasferte di presidenti, consulenti e via dicendo («Su questi viaggi all'estero è indispensabile un controllo»). Lady Mastella si era sentita talmente punta sul viso da dichiarare: «Il ministro Bonino ci raggiunga a New York per rendersi conto del lavoro che si sta facendo, diversamente rassegni le dimissioni dal suo incarico perché non consentirò a nessuno di fare queste affermazioni». E

ieri la Bonino, dichiarandosi «sorpresa» dalla reazione della Lonardo e definendola «sopra le righe», ha precisato: «Non capisco perché si sia sentita toccata dalle mie dichiarazioni. Non sapevo dove fosse, né con chi fosse. Così, a parata fatta, anche la Lonardo ha corretto il tiro, ma ha chiamato in causa la Giunta: «L'attacco del ministro non era nei confronti del Consiglio regionale della Campania né tanto meno delle Province che hanno aderito alla manifestazione ma piuttosto nei confronti della Giunta. Quindi inviterei i responsabili a fare chiarezza e a dare giustificazioni a quanto richiesto dal ministro». E ha assicurato: «Il Consiglio regionale spenderà molto meno dello scorso anno quando negli Usa vennero appena 5 persone. Quando tornerò a Napoli andrò a vedere quanto è stato speso invece negli anni precedenti». Alla fine ieri la parata del Columbus Day ha visto la partecipazione di circa 35mila persone di

origine italiana, che hanno sfilato sulla Quinta Strada di New York, celebrando per la 62.ma volta l'orgoglio italo-americano in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Secondo le cifre fornite dalla Lonardo, per la parata di ieri sono stati 680mila i dollari pagati dalla Regione Campania. Di questi, però, 300mila euro sono stati destinati dal Por, 250mila euro quelli dati dalle cinque Province campane (50 mila euro a Provincia) e 80mila quelli destinati dal Consiglio regionale per la sponsorizzazione alla Columbus Foundation. Mentre sono 24 i rappresentanti delle cinque Province campane, della giunta e del consiglio regionale e 25, invece, i funzionari della delegazione. E una sede a New York ha la Giunta regionale campana.

Pagina a cura di Andrea Carugati e Eduardo Di Blasi